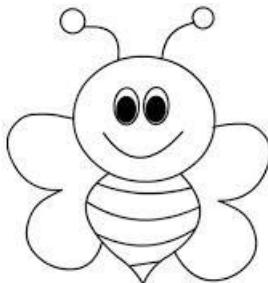


Pietro Ferrari

**L'APE ARIANNA E I FRUTTI
IMPAZZITI**

2014

Ad Arianna,
per quando
saprà leggere



C'era un gran daffare nell'alveare quel giorno di mezzo aprile.

Tante piccole pupe stavano per trasformarsi in api belle e formate. La metamorfosi era quasi compiuta, quando l'ape Sarina si avvicinò alla sua Ape-Affidataria (la possiamo chiamare Ape-Mamma, anche se la mamma vera è l'Ape Regina?); si avvicinò dunque alla sua Ape-Mamma e con un po' di trepidazione le chiese se la metamorfosi della sua sorellina fosse quasi conclusa.

“Sì, sì, piccolina! La tua sorellina eccola lì”, ed indicò una piccola e arruffata ape che,

ancora un po' confusa, si affannava a uscire dalla celletta, muovendosi goffamente.

Era più agitata delle altre: con le sue zampe che erano ancora un filo quasi invisibile si posava malferma sui bordi scivolosi della cella di cera e, scalpitando a destra e a sinistra, calpestava la testa, gli occhi, la bocca, il torace, l'addome delle piccole api delle celle vicine, che reagivano infastidite aumentando così la confusione nell'alveare già poco tranquillo.

“Ehi, ehi, calma, calma!”, urlavano le Api-Nutrici, contribuendo anche loro al frastuono e alla baraonda.

L'Ape-Nutrice-Capo-Turno afferrò una piccola campanula, la portò alla bocca a mo' di megafono e cominciò a richiamare all'ordine: “Ma che succede oggi? Chi sta provocando tutta ‘sta caciara? Proprio oggi che il reparto nido deve stare più tranquillo del solito? E' mai possibile un disordine del

genere? L'Ape-Nutrice della nursery 6-bis subito a rapporto!"

Scese un silenzio quasi di tomba, anche se il movimento affannato delle api nuove nate ancora non cessava, a causa di quella scalmanata che continuava a cacciare le zampette negli occhi delle altre.

L'ape Sarina se ne stava in disparte, per un certo verso un po' intimorita dall'intervento dell'Ape-Nutrice-Capo-Turno, per altro verso divertita: rideva sotto i baffi pensando che la fonte di tutta quella confusione altri non era che la sua nuova sorellina e poco ci mancava che stesse scoppiando in una sonora risata. Sarebbe stato un bel guaio, in quel timoroso silenzio.

L'Ape-Nutrice della nursery 6-bis si avvicinò all'Ape-Nutrice-Capo-Turno con grande reverenza e fece rapporto: una nuova ape appena nata stava provocando disordini! Suggeriva di toglierla immediatamente dal

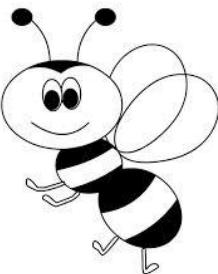
reparto 6-bis del nido affinché la tranquillità tornasse al più presto nell'alveare.

“Chi è l’Ape-Affidataria di questa piccola sciagurata?” tuonò l’Ape-Nutrice-Capo-Turno. L’Ape-Mamma e l’ape Sarina si avvicinarono timorose e a capo chino. “Portatela immediatamente nelle vostre celle private, e vedete di darle una calmata” tuonò ancora più imperiosa l’Ape-Nutrice-Capo-Turno.

L’Ape-Mamma compì un volo breve e veloce fino alle celle della nursery 6-bis, prese la sua piccola ape per le ali e la spinse con decisione verso l’uscita. La piccola non riusciva ancora né a volare né a camminare speditamente: inciampava ancora nelle sue zampette e, proprio passando davanti all’austera Ape-Nutrice-Capo-Turno, fece un ruzzolone più scapitombolato del solito e finì proprio ai suoi piedi. Si risollevò goffamente, la guardò con una certa aria divertita dal basso in alto ed emise un sonoro gridoli-

no che aveva tutta l'aria di una bella beffarda risata.

L'Ape-Mamma guardò con aria preoccupata l'ape Sarina e le sussurrò: “Cominciamo bene! Mi sa che ne vedremo delle belle, con tua sorella!”



Le fu dato il nome di Arianna.

Fanciullezza e gioventù trascorsero in fretta, tra un sacco di piccoli guai, ma non troppo seri, dovuti alla sua spensieratezza e al fatto che aveva sempre un che di trasgressivo, che però la rendeva simpatica a tutti, tranne che all'Apparato un po' teutonico dell'alveare. All'ape Sarina piaceva da morire questa sua nuova sorellina; rideva dei suoi atteggiamenti, delle sue avventure e del suo modo di parlare, che era una lingua tutta inventata di sana pianta. Sarina rideva ma non apertamente, che l'Apparato dell'alveare non avrebbe approvato; rideva sotto i baffi, come si suol dire, ma sapeva che un bel giorno, a

qualche trovata dell'ape Arianna, sarebbe scoppiata in una bella sonora risata.

L'Ape-Mamma scrollava invece la testa; qualche volta era divertita anche lei delle trovate della figlia adottiva, ma era seriamente preoccupata per il suo avvenire, conoscendo bene l'Apparato.

Venne il giorno in cui l'Ape Arianna, insieme con altre dell'alveare che avevano raggiunto l'età da lavoro, dovette essere destinata ad un reparto delle Api-Operaie. Il Gran Consiglio delle Api-Collocatrici prese facilmente una decisione per tutte le api, tranne che per l'ape Arianna. “Dove potremo mai mandarla questa qui?” si domandò perplessa l'Ape-Presidente del Gran Consiglio del Collocamento.

Erano presenti le Api-Responsabili delle varie corporazioni delle Api-Operaie. A turno presero la parola per esprimere il loro parere.

“No, no! Non si può mettere un’ape così disordinata a tenere pulito l’alveare”, disse la responsabile delle Api-Spazzine.

“Ma vi immaginate l’ape Arianna a curare e nutrire le larve e le pupe?” replicò la responsabile delle Api-Nutrici.

“E a costruire i favi allora?” le ribatté la responsabile delle Api-Ceraiole.

“Colleghe, volette mica che la mettiamo a guardia dell’alveare!” disse con faccia atterrita la responsabile delle Api-Sentinelle.

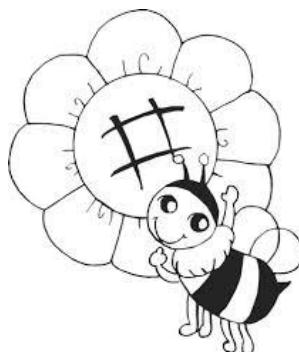
“Ma vi immaginate che cosa potrebbe succedere se la destiniamo a raccogliere polline e nettare?” concluse la responsabile delle Api-Bottinatrici.

“Insomma, colleghi, a qualche lavoro dobbiamo pure destinarla”, replicò l’Ape-Presidente del Gran Consiglio. “Lo so che è una decisione difficile, ma dobbiamo vedere quale può essere la miglior soluzione per lei

e per noi. Io proporrei proprio di inserirla fra le bottinatrici. Mandandola molte ore al giorno fuori dall'alveare per la raccolta potremmo ottenere molti scopi buoni: volare per il mondo calmerebbe i suoi bollenti spiriti e non porterebbe grandi guai all'alveare come se fosse sempre presente; alla sera poi tornerebbe stanca morta e dormirebbe sonni profondi”.

Con grande sollievo delle altre Api-Responsabili, ma grande preoccupazione dell'Ape-Responsabile-Bottinatrice, l'ape Arianna fu destinata alla raccolta dei nettari e dei pollini.

E da qui cominciarono i suoi veri guai.



Era da poco arrivata la stagione della fioritura.

La natura aveva il suo vestito più bello. Il sole splendeva nel cielo e i prati erano mille-colori, tante erano le specie di piante in fiore: un vero paradiso per le api dell'alveare ai piedi della collina.

L'ape Arianna e le sue amiche uscivano tutti i giorni dalle loro casette di cera per fare bottino di ogni leccornia: nettare di acacie, di castagni, di meli e peri, di ogni tipo di fiore che si trovava negli orti e nelle campagne intorno. Insieme con il nettare le api facevano incetta di polline. Qualche granellino restava

attaccato alle zampine ed alle ali; così, quando le api passavano di fiore in fiore, aiutavano la natura a compiere il grande rito dell'impollinazione. Nuove piante nascevano... nuovi fiori... nuovo nettare.

“Arianna, dove vai? Il polline più buono è da questa parte!”, le gridavano le amiche. “Arrivo, arrivo! Uffa quanto siete noiose e monotone! Sempre sugli stessi fiori, sullo stesso percorso...”, rispondeva l'ape Arianna.

In effetti lei era sempre in senso contrario al volo delle altre. Non le piaceva compiere una raccolta di polline o nettare per volta, secondo il costume delle api. Perciò se le compagne andavano di qua, lei andava di là. Svolazzava facendo passare centinaia di tipi di fiore ogni giorno. Si divertiva di più.

La sua Ape-Bottinatrice-Capoturno talvolta la riprendeva: “Non si fa così, no, no, non va proprio bene! Il millefiori non è la

nostra produzione migliore. Devi specializzarti, hai capito?” Ma era come lavare la testa all’asino!

Un bel giorno, ai mercati settimanali di Verzate-Fumo e di Vallescuropasso, si notarono, tra i prodotti, alcune stranezze di cui cominciarono a parlare tutte le genti di pianura e di collina. Le bancarelle di Tonino il verduriere e Bartolomeo il fruttivendolo presentavano, tra gli altri prodotti freschi e belli della campagna, frutti e verdure che attiravano l’attenzione delle massaie: c’erano delle susine dalla cui buccia uscivano protuberanze strane che assomigliavano ad asparagi; albicocche che invece di avere una pelle bella liscia avevano una specie di barba che assomigliava alla cicoria; cetrioli, la cui superficie, solitamente rugosa di un bel verde scuro, era decorata a fiori di girasole; cipolle con palline simili al mirtillo appiccicate sulla prima buccia; fragole che all’interno avevano la polpa dall’aspetto e dal sapore di anguria.

Questi prodotti, oltre ad attirare la curiosità della gente, furono notati con preoccupazione dal signor Tornabuoi, il vigile comunale che solitamente si occupava del mercato di Vallescuropasso. “Che prodotti sono mai questi? Da dove li avete presi?” domandò il solerte vigile ai due venditori ambulanti.

“Io li ho comprati dalla signora Cesira” rispose Tonino il verduriere “che ha il più bell’orto di Scorzoletta-Molino”.

“Ed io dalla signora Eulalia” controbatté Bartolomeo il fruttivendolo “che ha la più bella serra di Montecalvo-Versiggia”.

“Ritirate subito dalla vendita questi prodotti!” intimò il vigile Tornabuoi, “In attesa di indagini e accertamenti.”

La notizia circolò immediatamente, come già detto, tra tutti i mercati e le fiere della provincia. Quotidiani, gazzette, settimanali e mensili subito riempirono le loro pagine con dovizia di fotografie che destarono la curio-

sità e l'allarme dei lettori: "Dove mai andremo a finire con questi Organismi Geneticamente Modificati". Migliaia di giornalisti e fotografi assediarono le case delle signore Cesira e Eulalia, che furono costrette a non uscire più di casa per un bel po' di tempo, neanche per annaffiare il loro orto e la loro serra.

Il vigile Tornabuoi di Vallescuropasso telefonò immediatamente, appena arrivato in ufficio, al suo collega vigile Scannavacca, che si occupava del mercato di Verzate-Fumo, e insieme decisero la strategia delle indagini e degli accertamenti. Dopo aver sentito il parere dei loro Sindaci e Segretari Comunali, chiesero un consulto all'Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia, perché era fin troppo chiaro che nella stranezza dovevano entrarci gli insetti impollinatori.

La notizia degli strani frutti e verdure arrivò ben presto anche all'alveare ai piedi della collina. Ci arrivò sia perché le api che pas-

sarono per caso per quei mercati dove il fattaccio era avvenuto raccontarono alle altre di quegli strani prodotti, sia perché il Fuco Gedone, l'unica Ape-Maschio dell'alveare a sapere leggere, riferì degli articoli di cui si stavano riempiendo i giornali di quel periodo.

Ci fu un gran parlare, tra le api, di questa strana storia. Talmente strana e preoccupante, proprio perché anche le api capirono che si trattava di un problema di impollinazione, che si decise di interessare direttamente l'Ape Regina.

“Maestà!” apostrofò l'Ape-Gran-Cancelliera-dell'Alveare, “C'è di che preoccuparsi veramente. L'orto della signora Cesira e la serra della signora Eulalia sono di nostra competenza esclusiva. Mai bombo o calabrone o vespa o altro insetto oserebbe entrarci, per una questione d'onore. Perciò, Maestà, se responsabilità c'è stata tra gli insetti impollinatori, il responsabile dev'essere

cerca-to, ahimè, tra le nostre Api-Bottinatrici”.

“Oh quale immane sciagura si prospetterebbe!” lamentò l’Ape Regina. “Il nome del nostro alveare ne uscirebbe infangato! Indagate immediatamente su quanto può essere successo e, in caso di accertate gravi responsabilità, non esitate a punire severamente ed inesorabilmente! Non prima però di un giusto processo. Su questo non transigo assolutamente! Andate ora, lasciatemi al deposito delle nuove uova, che dovranno essere pronte alla schiusa fra pochi giorni”.

L’Ape Regina licenziò così le sue collaboratrici. L’Ape-Cancelliera convocò immediatamente un Consiglio di Gabinetto, a cui furono chiamati a partecipare il Fuco-Commissario-Capo e il Fuco-Pubblico-Ministero-del-Gran-Tribunale-dell’Alveare.

Le indagini si svolsero con gran puntiglio e cura: furono chiamate tutte le Api-

Bottinatrici-CapiTurno per sapere in quali giorni e in quali ore le loro squadre si fossero trovate presso l'orto e la serra incriminati. Si acquisì agli atti la relazione dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia, che attestava la competenza esclusiva, in fatto di impollinazione in quei luoghi, delle api dell'alveare ai piedi della collina. Si raccolsero testimonianze sui comportamenti di tutte le Api-Bottinatrici che operarono, nei giorni utili all'impollinazione, sui fiori da cui avevano avuto origine i frutti impazziti.

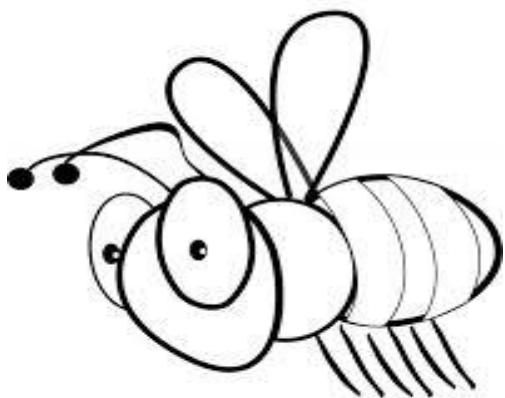
I nostri piccoli lettori avranno di sicuro già indovinato come potevano essere andate le cose e chi aveva combinato tutto quello sconquasso. Proprio lei: l'ape Arianna!

La sua responsabilità emerse quasi subito: il suo comportamento, poco coerente con i criteri delle campagne di impollinazione decise dall'Apparato dell'Alveare, aveva portato il polline degli asparagi sui pistilli dei fiori di susino, della cicoria sull'albicocco, del giraso-

le sui cetrioli, dei mirtilli sulle cipolle, delle angurie sulle fragole!

“Ma che cosa hai combinato, benedetta figlioccia mia?”, l’apostrofò l’Ape-Mamma la sera in cui fu recapitato all’ape Arianna l’avviso di garanzia, con la convocazione, di lì a tre giorni, al Supremo-Tribunale-dell’Alveare per il processo.

L’ape Arianna fece spallucce, e, sollevando le ali, nel movimento fece cadere involontariamente tre vasetti di miele che erano su uno scaffale. Lei e l’ape Sarina si guardarono di sottecchi e cominciarono a ridere, a ridere come sciocche, prima sommessamente e poi sempre più apertamente.



Nel giorno prefissato per la celebrazione del processo, in Tribunale c'era proprio tutto l'alveare: dai massimi responsabili alle più giovani ed inesperte api operaie. Tutti, tranne sua Maestà la Regina, impegnata come al solito a figliare.

C'era il Gran-Consiglio-dell'Alveare al completo; c'era l'Ape-Cancelliera, il Gran-Consiglio-delle-Api-Collocatrici (la cui Ape-Presidente, tra l'altro, era coimputata, per aver preso la decisione di assegnare l'ape Arianna alla corporazione delle Api-

Bottinatrici); c'erano il Fuco-Commissario-Capo e il Fuco-Pubblico-Ministero-del-Gran-Tribunale-dell'Alveare, a sostenere l'accusa. Era stata nominata avvocato difensore dell'ape Arianna l'Ape Avv. Gran Comm. Giulietta Buonanotte, valente avvocato del Foro delle Api, che già nel passato aveva fatto assolvere tanti personaggi, anche di dubbia fama, che avevano ricoperto incarichi politico-amministrativi nell'Alveare. L'Ape-Mamma aveva insistito molto per questa nomina, e aveva avanzato alla Commissione-Assistenza-dell'Alveare una richiesta per ottenere un sussidio utile a pagare la parcella di una principessa del foro così famosa.

Presiedeva il Tribunale S. E. Reverendissima Gran Cav. il Fuco Assunto Licenziato, di nobili origini, che insieme con l'Ape Regina attualmente in carica aveva generato una gran moltitudine delle api dell'Alveare. Era un giudice ritenuto giusto ed equilibrato, e

questo poteva essere una garanzia per l'ape Arianna. L'Ape Regina lo teneva in gran conto: le api più anziane dicevano che lei era molto innamorata di Fuco Assunto, che da giovane era quello che con termini umani si può definire un gran bel ragazzo. Se ne era innamorata al punto tale da fare con lui un volo nuziale fino alle terme di Rivanazzano, e gli apicoltori di allora avevano faticato non poco a ritrovarla (chi penserebbe mai di cercare un'Ape Regina fuggita in un luogo di riconosciuta villeggiatura) ed a ricondurla all'alveare originale.

“Entra la Corte”, annunciò l'Ape-Cancelliera-del-Tribunale. Tutti si alzarono in piedi in segno di riverenza quando comparve il Giudice Supremo. L'Ape-Mamma si guardava timorosa attorno e ancora più timorosa guardava la figura maestosa del giudice mentre si accomodava sullo scranno più alto del Tribunale. Dietro alle sue spalle, scritta a caratteri color miele, campeggiava la

scritta LA GIUSTIZIA DELLE API È DAVVERO UGUALE PER TUTTI.

Sedeva sul banco degli imputati l'ape Arianna, sorridente e all'apparenza per nulla preoccupata; salutava tutti quelli che conosceva agitando le zampette anteriori. Alla vista dell'Ape-Mamma e dell'ape Sarina si agitò con frenesia e si sbracciò urlando “Mamma, mamma, ciao!!! Ciao Sarina”.

“Silenzio in aula!” tuonò il Giudice.

Ma in quel momento l'ape Arianna vide l'ape Genoveffa, la sua migliore amica, e allora si scatenò nei saluti: “Genyyy!!!! Ciao!!! Ci vediamo stasera, davanti al Pub Lattemiele?”

“Basta con questo spregio per la Corte”, tuonò di nuovo il Giudice Supremo. “Avvocato Buonanotte, o lei tiene calma la sua assistita o sarò costretto ad allontanarla da quest'aula!”

Ristabilita la calma, si passò alla lettura dei capi di imputazione. L'ape Arianna era accusata di attentato all'integrità della Natura e di sovvertimento del processo di impollinazione. Accuse gravi, che il Tribunale-Supremo-delle-Api non aveva mai sostenuto nella sua storia. L'Ape Arianna rischiava di essere interdetta a vita dalla funzione di ape bottinatrice e di essere espulsa dall'alveare.

Prese la parola Fuco-Pubblico-Ministero-del-Gran-Tribunale-dell'Alveare, che si preparò all'arringa dell'accusa.

“Vostro Onore, onorevoli colleghi e gentili Api tutte qui convenute, siamo qui oggi per giudicare questa sciagurata ape che ha commesso un sacrilegio nei confronti di Madre Natura, mescolando sacri principi che da secoli sono divisi, e che non si possono mescolare se non per creare mostri naturali, che questa sciagurata ha generato con i suoi comportamenti sovversivi e scriteriati.

I fatti sono noti: un giorno sui mercati di due tranquilli borghi della nostra collina sono comparsi frutti e verdure veramente strani: un susinarago, o asparusino che dir si voglia; un'albicocoria, altrimenti detta anche cicoricocco; un cetriosole, che alcuni chiamano anche giratriolo; il ciportillo, che i più esperti hanno definito anche mirtillolla; infine il fragolomero, che le massaie chiamano anche cocomegola. Mostri, signori! Mostri naturali che sono stati creati da un'aperonzola distratta e irresponsabile mescolando i pollini di piante che solitamente Madre Natura tiene separati. E sapete perché? Perché quest'ape incosciente non ha osservato le regole della bottinatura: le Api-Bottinatrici rispettano i tempi di fioritura delle varie specie: quando fioriscono i meli, vanno solo sui meli: quando fioriscono le angurie, vanno solo sulle angurie. Non fanno come questa testa calda che un giorno è sul pero e un giorno sul melo, un altro sul susino ed un altro ancora sul sedano.

“Vostro Onore, onorevoli colleghi e gentili Api tutte qui convenute, per questo reato io chiedo a questa Corte l’applicazione del massimo della pena prevista dal nostro Codice Penale delle Api”.

In alcuni settori dell’aula giudiziaria questa arringa raccolse una scarsa quantità di applausi.

Il Giudice invitò poi l’avvocato della difesa a pronunciare il suo discorso a favore dell’imputata.

L’Ape Avv. Gran Comm. Giulietta Buonanotte si avvicinò al centro dell’aula giudiziaria, roteando con grande stile la sua toga e iniziò a parlare.

“Vostro Onore, onorevoli colleghi e mie care api qui convenute, è noto il carattere un po’ sbarazzino dell’ape Arianna, ma noi non crediamo si debba definire questa figura di ape, che in fondo fa onestamente il suo dovere, un’irresponsabile, come ha detto il

pubblico ministero. L'ape Arianna ha sì combinato un gran pasticcio, ma sicuramente senza volerlo, forse per inesperienza. Il danno provocato poi non è stato così importante: i prodotti strani sono subito stati ritirati dalla vendita e non ne sono comparsi altri sulle bancarelle dei mercati.

Piuttosto, Vostro Onore, io credo che la Corte debba concedere all'Ape Arianna tutte le attenuanti del caso: ha avuto un'infanzia difficile ed è cresciuta in un ambiente che non ha saputo raddrizzare subito la sua condotta”.

“Infanzia difficile?” bofonchiò irritatissima l'Ape-Mamma. “Ambiente che non ha saputo subito raddrizzare... Ma che va cianciando questa qui? L'abbiamo pagata a peso d'oro per dire queste sciocchezze?”

In aula si diffuse un mormorio di disapprovazione per le parole dell'avvocato della difesa, che continuò: “Perciò, Vostro Onore,

esimi colleghi e care api qui convenute, se proprio l'ape Arianna non può essere assolta, chiedo che la Corte applichi il minimo della pena”.

L'arringa della difesa non raccolse nessun applauso. Si capiva chiaramente che il pubblico delle Api-Operaie era tutto dalla parte dell'ape Arianna: era ritenuta sì una sbarazzina, ma non al punto tale da commettere un reato di attentato alla Natura. E poi era un tipetto così simpatico, divertente e generoso con tutti...

Il Giudice Supremo, seguendo il rituale del processo, chiese all'ape Arianna se intendesse dichiararsi colpevole o innocente, e la invitò a dire qualcosa a sua discolpa.

L'ape Arianna non aspettava altro. Si preparò a fare un gran discorso in sua difesa, ché non l'aveva fatto il suo avvocato difensore. Prima si guardò intorno compiaciuta, poi ammiccò qualche occhiolino a chi cono-

sceva, si schiarì la voce e iniziò con gran prosopopea a parlare.

“Ombrevole Giudice e stipati colleghi!” iniziò storpiando le parole dei due avvocati che l’avevano preceduta.

Una gran risata si levò dalla platea. “Oggesù!” esclamò l’avvocato Buonanotte. “Si dice Onorevole e Stimati, non ombrevole e stipati”.

“Stia zitta, per favore” la rimbrottò l’ape Arianna, “sennò perdo il filo!”

“Intendo dichiararmi innocente. Signor Giudice, io so di essere un po’ sbarazzina e qualche volta sopra le righe. Sono indisciplinata per natura, ma la colpa non è della mia cara Ape-Mamma. Anzi, anche a lei devo chiedere scusa per farla spesso ammattire. Ma devo dire che le voglio un bene dell’anima, perché un’Ape-Mamma così dolce e buona, paziente e generosa è difficile

trovarla non solo in questo alveare, ma in tutti gli alveari del mondo.”

Scattò un forte applauso, e all’Ape-Mamma scese una lacrima di commozione per una dichiarazione così inaspettata.

“Signor Giudice, so di aver fatto una cosa cattiva, ma non l’ho fatta apposta. Questa estate le api bottinatrici erano tentate da una miriade di profumi, colori, sapori. Fiori colorati di qua, polline profumato di là, nettare gustosissimo a destra e a sinistra... e chi ci resisteva a non assaggiarne di tutti i gusti? La campagna era una arcobaleno di colori, era un piacere volare di fiore in fiore, assaporare, sentire tutti i profumi, ammirare tutti i colori. Lo confesso: io non ho resistito. Lo so che non è bene, so che bisogna restare per un po’ sulle stesse specie, ma anche le api non sono di legno, hanno sentimenti, hanno sensi per cogliere le sensazioni, hanno una bocca fatta apposta per infilarsi all’interno dei fiori e succhiare il nettare... Mmm che bu-

no il nettare... e chi resiste? Ha mai provato, signor Giudice, a succhiarlo?

Scoppio una forte risata. “Silenzio, silenzio, o faccio sgomberare l’aula!” diceva il giudice, ma con poca convinzione: incominciava a divertirsi anche lui a quelle parole sbarazzine.

“E poi, signor Giudice” continuò l’ape Arianna “non credo di aver creato tutti quei mostri dai nomi strani: susinarago, asparusino, albicocoria, cicoricocco, cetriosole, che alcuni anche chiamato anche giratriolo; il ciportillo, che i più esperti hanno definito anche mirtillolla; infine il fragolomero, che le massaie chiamano anche cocomegola! Ho solo mescolato qualche frutto con qualche verdura! Mi dispiace anche per la signora Cesira di Scorzoletta-Molino e la signora Eulalia di Montecalvo-Versiggia. Appena posso regalerò loro una buona scorta di miele contro i mali di stagione, produzione sopraffina dell’annata d’oro 2003”.

Scoppiò un'altra allegra risata. E questa volta rise apertamente anche il Giudice.

“Ma poi, signor Giudice, nessuno dice niente per quello che fanno gli Umani? Quelli sì manipolano con intenzione tutte le risorse di Madre Natura! E per che cosa poi? Per farcene soldi, per arricchirsi. Guardi, signor Giudice, i mercati di frutta e verdura, per limitarsi a quello: i mapo, incroci di mandarini e pompelmi; i mandaranci, incroci di mandarini e arance; i pomeli, incroci di porri e mele; le percocche, incroci di pere e albicocche; le noci pesche, fin troppo chiaro di che cosa sono incroci...”

“Ignorante” la apostrofò l'avvocato Buonanotte, “i pomeli, le percocche e le noci pesche non sono incroci...”

“Taci, strega”, le sibilò sottovoce l'ape Arianna. “Mi devo pur difendere, no? Le mie colleghhe api manco lo sanno che quelli non

sono incroci, e neanche la Corte. Dunque stai zitta e lasciami continuare”.

“Di questi frutti strani e non naturali sono pieni i mercati: gli Umani li comprano a caro prezzo, li mangiano e a quanto pare non sono nocivi. Ma gli Umani fanno di peggio, signor Giudice. Alterano il patrimonio genetico del mais, dei pomodori, delle patate, delle banane e lo mescolano addirittura con quello di altri esseri viventi come i batteri. A quale scopo, signor Giudice? Loro dicono per rendere più resistenti le piante, così non vengono attaccate da insetti nocivi e si possono evitare morie che causano carestie. Ma noi sappiamo che attraverso la vendita dei semi degli organismi geneticamente modificati i paesi ricchi si arricchiscono ancora di più a scapito dei paesi poveri, i cui contadini non sono neanche più padroni di utilizzare le sementi che producono autonomamente.

Questi sì sono mostri, non i frutti delle mie piccole disattenzioni! Gli stessi scienziati umani non sono neanche tutti d'accordo che gli organismi geneticamente modificati facciano bene alla salute degli umani. Noi api certamente cominciamo a verificarne gli aspetti negativi: i semi naturali contenuti nei frutti che nascono dalle nostre impollinazioni scarseggiano sempre più. Forse in un non lontano futuro non ci saranno né fiori, né frutti, né polline, né nettare: tutti gli esseri viventi saranno incroci che non producono nulla, nulla...

Vorrei sbagliarmi, signor Giudice. Mi auguro proprio di sbagliarmi.

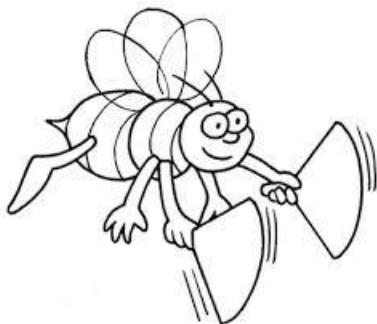
Io invece rivendico per noi api un compito nella difesa di queste risorse naturali: io ho sbagliato ad impollinare a caso, ma se ci mettiamo un po' di cura e qualche studio, come fanno gli Umani, potremmo anche noi contribuire a ricercare nuovi alimenti che fanno bene alla salute di tutti, umani e animali, uti-

lizzando però solo procedimenti che la natura già conosce e sostanze naturali che Madre Terra già ci fornisce.

Chiedo pertanto che questo Ombrevole Tribunale mi dichiari non colpevole.”

Un’allegra risata e un applauso lungo e convinto salutarono le ultime parole dell’ape Arianna.

Anche il teutonico Apparato dell’Alveare stavolta commentava divertito e qualche autorevole membro applaudiva pure. In fin dei conti, se l’ape Arianna fosse stata assolta il buon nome dell’Alveare ai piedi della collina sarebbe stato salvo!



Il Supremo Tribunale dell'Alveare assolse l'ape Arianna da tutte le imputazioni.

Dichiarò che i fatti non costituivano reato; anzi fece di più: ordinò al Gran Consiglio dell'Alveare di creare un laboratorio di ricerca in modo da accogliere le proposte dell'ape Arianna fatte a conclusione del suo discorso difensivo.

A capo del laboratorio fu nominato il Fucco Giacomo de' Fagiolis, che già aveva il titolo di Gran-Scienziato-dell'Alveare; l'ape Arianna fu nominata vice-direttore con diritto di successione. Per poter esercitare meglio questo compito, il Gran Consiglio dispose

anche che l'ape Arianna passasse un periodo di formazione presso la Grande Ruche della Certosa di San Bruno, sulle Alpi francesi.

Ci fu grande festa nell'Alveare il giorno dell'assoluzione dell'ape Arianna, come anche il giorno del ritorno dalla Francia.

La trovarono tutti trasformata: l'Ape-Mamma, l'ape Sarina, le sue amiche, persino il Gran Consiglio dell'Alveare fu sorpreso a vedere come avesse messo la testa a partito. Ora era una signora Ape-Scienziata, seriosa, elegante, che sapeva parlare correntemente l'apese italiano e l'apese francese.

Ma... ma...

Durante la festa di ritorno ne combinò una delle sue: tirò fuori dalla tasca sotto le ali una fiaschetta di liquore prodotto dai monaci della Certosa di san Bruno: buono, dolce, profumato; sapeva di tutti i sapori di quelle terre lontane. Si sentivano le fragranze dei

pollini di quelle piante: un sapore esotico per delle api della collina lombarda.

Tanto ne assaggiarono, tanto ne traccanarono, che tutto l'alveare quella sera si ubriacò.

Persino l'Ape Regina!

© Copyright 2014 Pietro Ferrari